

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

21 l'Unità

mercoledì 10 maggio 2006

Unità IU IN SCENA

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Ritorno

**BRAVO NUTI: SOGNA SEMPRE LE PUPPE A PERA
FARÀ UN FILM E PREPARA UN ONE-MAN-SHOW**

Francesco Nuti ha avuto i suoi alti e i suoi, frequenti, bassi, più d'una volta gli è andata storta, ha sofferto di depressione, ha bevuto un po' troppo vino, ma sui suoi pasticci non stende una mano di vernice. Lo dice: «dopo sei anni di fiori e di spine». Però la voglia di ripartire non lo lascia. Insieme a un humour ruspante. Ancora: single con figlia, vorrebbe una donna, anzi «una ballerina» (non tanto originale) «con le tette a coppa di champagne», versione un po' troppo chic di quando canticchiava l'allegro inno alle *Puppe a pera*. Che potete comodamente risentire perché l'attore-regista ha infilato il brano in un suo cd in arrivo venerdì, *Starnuti*: 13 pezzi di cui quattro



inediti, capitolo di un ritorno su più fronti. Dopo l'estate girerà il film *Olga e fratellastri Billi*, con Sabrina Ferilli che sarà Olga, Isabella Ferrari e lui medesimo in veste di cuoco toscano in Nord Italia con donna in carcere, il prossimo anno farà uno spettacolo tutto da solo al Metastasio di Prato, già che c'è prepara una mostra di quadri. Il trampolino per ripartire pare bello montato. Anche se un po' d'amarezza gli rimane: «In questi anni, lo so, ho fatto un po' di casini, ma c'è gente che sta peggio di me. Ho sofferto di depressione, è vero. Ma quello che mi dispiace è che per il cinema e per i mass media sono diventato il malato terminale, l'inaffidabile per eccellenza. E gli altri, invece, tutti lindi e puliti». E non ha abdicato alla propria dignità: «Non sono uno che va, come chi è in crisi, a *L'isola dei famosi* o alla *Fattoria*, che mi hanno proposto. Non vado volentieri in tv. Il cinema, si sa, è un'altra cosa: è effervescente». **Stefano Millani**

LUTTI Pietro Garinei è morto a 87 anni dopo aver trasformato per decenni l'Italia, con una raffica di commedie musicali, in un coro spensierato. Assieme a Giovannini ha costituito la più formidabile coppia di impresari della nostra storia teatrale

di Leoncarlo Settimelli

S

lo era promesso alla morte di Sandro Giovannini di non scrivere più niente senza il compagno di sempre. Ma era come se avesse raddoppiato le energie e lo vedevi sempre in tiro, ogni sera, al Sistina, un po' burbero ma sempre gentile. O lo trovavi dove c'era una prima con accenni di comicità. O seduto in platea per rimettere su i vecchi spettacoli o dirigere i nuovi, con inflessibile professionalità. Pietro Garinei, o del rifiuto delle interviste: «Mi dispiace, io non apparirò davanti alla vo-



Pietro Garinei nel 1966 durante le prove della commedia «La strana coppia» con Walter Chiari e Renato Rascel; nella foto in basso, con Giovannini

Addio Garinei, chi ci farà cantare?

stra telecamera», rispondeva con una risatina a chi bussava al suo telefono. Amministrava con altrettanta inflessibilità gli spettacoli scritti con Giovannini e le canzoni che ne erano uscite. Canzoni che hanno fatto e fanno il giro del mondo, grazie ad una piccola schiera di musicisti che avevano sempre imbroccato il tono giusto. Basterebbe ricordare *Domenica è sempre domenica*, che nell'Italia dei primi televisori, Mario Riva dispensava con il gesto della *Primavera* del Botticelli. Era una canzone romana ma univa tutto il paese in quei «quattro sordi de felicità».

Da quegli allestimenti sono usciti motivi che hanno fatto il giro del mondo, come «Roma nun fa' la stupida» e «Arrivederci Roma»

aspettativa di chi aveva scoperto i pagamenti a rate e aspirava al meglio. E del resto, non usciva dalla premiata ditta (il loro marchio erano due braccia che finivano in altrettante penne) quel piccolo capolavoro che era *Soldi soldi soldi*, che Sophia Loren cantava nell'episodio del tiro a segno diretto da De Sica? Il primo feeling era stato con Gorni Kramer che negli anni Cinquanta sapeva portare uno swing sobrio e a volte un po' zucherato nei suoi motivi, che magari il Quartetto Cetra sapeva trasformare anche in gustose scenette, com'era per *In un palco della Scala* o in *Donna tutto si fa per te*. Poi era arrivato Renato Rascel a mettere in musica *Arrivederci Roma*, con quelle pennellate un po' scontate ma efficaci che parlavano di via Margutta, della Fontana di Trevi, di Pinelli e di Squarciarelli, insomma roba buona per titillare il vero turista. Era nata la canzone italiana più nota nel mondo insieme a *Volare* e *O sole mio*. Rascel era stato a lungo anche l'interprete ideale degli spettacoli di G&G da *Attanasio cavallo vanesio* (altra hit) fino a *Enrico '61*.

Poi era arrivato Modugno, con la sua frenesia, a dare musica alle canzoni di *Rinaldo in campo*, ed erano stati altri successi, stavolta sul versante nazionale-popolare. Ma un altro compositore entrava



nel loro binomio a segnare i tempi nuovi, vale a dire Armando Trovatioli. Li ricordo tutti e tre insieme dopo la prova generale di *Rugantino*, che fu un trionfo, e loro emozionati perché - dicevano - avevano temuto di avere lanciato una sfida troppo grossa, e invece da quello spettacolo uscì *Roma nun fa' la stupida stasera*, canzone divenuta davvero simbolo di una città sparita e sognata, di solido impianto melodico e di gergo popolare nel testo, fusione perfetta. E poi, sempre con Trovatioli, interprete il grande Mastroianni, le canzoni di *Ciao Rudy*, che sembravano strizzare l'occhio a *Ciao Dolly*, a cominciare dal titolo per finire al tono della composizione, di chiara matrice jazzistica. E Marcello era insuperabile nell'interpretare in risposta al coro femminile (nel quale spiccava anche una imberbe Raffaella Carrà) «piacevo alle donne/di tutte le età». Ma in quel musical (ormai non c'era più imbarazzo ad usare il termine) si nascondeva anche un piccolo capolavoro che è caro a chi vive di spettacolo: *Gente matta*, ovvero gente disposta a far tutto pur di avere il nome in cartellone e una buona scrittura.

Poi, mentre Giovannini cominciava a soffrire di

quel male che l'avrebbe separato da Garinei, ecco un altro motivo divenuto proverbiale, *Aggiungi un posto a tavola*.

Pietro Garinei saliva ogni giorno nell'ufficio del Sistina, dove erano nate tutte le commedie musicali scritte con Giovannini, e non mollava mai. Si arrabbiava se uno spettacolo mostrava qualche cedimento (una volta, ricordo, perse le staffe per il cappello contornato di banane di Elsa Soares, poiché era tutto in plastica e gli pareva che fosse di cattivo gusto), ma con generosità ospitava anche spettacoli minori, come quello derivato dal *Sacco e Vanzetti* di Montaldo che andò in scena l'anno scorso. Da vecchio socialista, lamentò che il pubblico forse scarso e mi disse che gli dispiaceva per quei due ragazzi che cantavano, che avevano speso tante energie per andare in scena. Il mondo dello spettacolo non sarà più lo stesso, senza i due «G»: chi saprà più cantare Roma e le sue storie? A noi resta impressa negli occhi l'immagine di Garinei e Giovannini che nel Dopoguerra spuntano da una vecchia vettura al seguito del Giro d'Italia e che fanno cantare al quartetto Cetra la celebre sigla *Giringiro*. Altri tempi.

L'ultimo saluto

Pietro Garinei era nato a Trieste nel 1919. È morto nel reparto di terapia intensiva di chirurgia toracica dell'ospedale Forlanini a Roma, dove era ricoverato da pochi giorni. I funerali sono domani alle 11 nella chiesa di Santa Maria del Popolo, a piazza del Popolo. La camera ardente è oggi, dalle 15 alle 18, nella sala della Protomoteca in Campidoglio dove Pippo Baudo terrà la commemorazione funebre. Il luogo però non pare il più adatto a Enrico Vaime, un autore del Sistina: «Mi immagino il totale disappunto di Pietro nell'aldilà per la scelta di portarlo per la camera ardente in Campidoglio: il suo posto era il Sistina. Pur capendo le intenzioni di omaggio, bisogna ricordarsi che dal suo teatro non si era mai praticamente allontanato, non conosceva né feste. Solo lì si sentiva appagato e tranquillo». Hanno ricordato ieri Garinei in tantissimi: tra loro Trovajoli, Massimo Ghini, Franca Rame, Veltroni, Bertinotti, Montesano, Mariangela Melato, Barbareschi, Fiorello, Proietti. La Siae ha indetto un premo alla sua memoria per un autore italiano di una commedia musicale.

SUL PALCO Non si vergognava di attingere da Aristofane mentre cuciva ruoli e situazioni addosso a personaggi in fondo rassicuranti Quel teatro un po' buonista in cui i cattivi erano davvero cattivi

di Maria Grazia Gregori

Pietro Garinei ovvero la rivista ma anche la commedia musicale all'italiana: una pagina importante della nostra storia teatrale, un'epoca che sembrava già finita da tempo ma che oggi ci sembra si chiuda veramente solo con la sua morte. Garinei, prima in ditta con Giovannini e poi da solo, è stato il compagno di molte serate ma anche di molti pomeriggi per intenditori dai palati fini e per intere famiglie (imperdibile la pomeridiana domenicale dei suoi spettacoli anche lontano da Roma, sua piazza d'elezione) proprio per quella sua misura nell'affrontare qualsiasi tema senza mai urtare la suscettibilità o il pudore di nessuno: un teatro in qualche modo «buonista» il suo, dove i buoni erano buoni e i cattivi, quando c'erano, cattivi sul serio. E gli attori poi: i più grandi, i migliori ma anche i giovani più promettenti, i mostri sacri accanto ai comici d'assal-

to, le belle gambe accanto alla buona recitazione. Esaltanti quei tempi: la Magnani e Gino Cervi, Alberto Sordi e la Pagnani, la Wandissima che canta *Sentimental* e non solo, la surreale comicità di Rascel, il Quartetto Cetra e Rabagliati, la piccante Lauretta Masiero e i ragazzacci Billi e Riva e i doppi sensi che diventavano humour, il giovane Bramieri e quello extra large degli anni avvenire, il mitico Carlo Dapporto e il suo scettico blu ma anche il suo simpaticissimo Agostino, la ciliegina sotto spirito Delia Scala, Modugno, Proietti, Mondaini... Ma non ci sono solo scale da scendere come una granduchessa magari accompagnata dagli atletici boys in funzione di camerieri nelle riviste prima e nelle commedie musicali poi di Garinei e Giovannini: ci sono anche le coppie che litigano e che si amano magari cantando ogni tanto come succedeva a Delia Scala e a Walter Chiari nell'indimenticabile *Buonanotte Bettina!* e l'umorismo sottile di Renato Rascel

pronto a innamorarsi di Giovanna Ralli e tante, belle «ciumachelle de Trastevere». Il dvd dei ricordi personali risente la voce ironica di Marcello Mastroianni in *Ciao Rudy*, rivede Paolo Panelli e Bice Valori, Nino Manfredi e Aldo Fabrizi ma anche Lea Massari e poi la Vanoni e poi ancora Alida Chelli fino a Sabrina Ferilli nel mitico *Rugantino* di cui non si contano i remake e Milva la rossa che si diverte in un ruolo da battona, e Paolo Stoppa, Enrico Maria Salerno, fino al lungo e felice sodalizio con Johnny Dorelli, magari protagonista di qualche testo di Neil Simon oppure a cantare nella commedia musicale per cuori ultra buoni «aggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più...» e Montesano che si rivela in un bellissimo *Bravo!* Il segreto del successo, prima di G&G al secolo Garinei e Giovannini e poi solo di Garinei, era costruito su cose elementari ma che funzionavano alla perfezione: trovare una storia, cucirla addosso al protagonista o alla protagonista di tur-

no, costellarla di ostacoli o di episodi che arricchivano la vicenda principale, scrivere il testo, senza vergognarsi di attingere anche ad Aristofane, intercambiando con una colonna sonora affidata a musicisti di fama, primi fra tutti Gorni Kramer e Armando Trovajoli, scegliere scenografie che facessero sognare, bei costumi e belle ragazze per il corpo di ballo. L'importante era che ci fosse la giusta mistura: tenerezze e litigi, amore e gelosie, maldicenza e furbizia e una satira sostanzialmente bonaria, non importa se ai tempi dei re di Roma o di qualche borghese gentiluomo o nella Roma papalina. Questo è bastato a Garinei e al suo amico Giovannini e poi solo a lui che, da regista e da impresario, riprendeva i vecchi successi oppure metteva in scena i testi degli altri da Iaia Fiastrì e Terzoli e Vaime, per tracciare una piccola storia del nostro paese visto nella sua quotidianità e nel trionfo dei buoni sentimenti, un romanzo popolare quasi sempre a lieto fine.